

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

36° RESOCONTO

SEDUTE DEL 18 OTTOBRE 1979

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

3 ^a - Affari esteri	<i>Pag.</i>	4
6 ^a - Finanze e tesoro	»	6
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	10
9 ^a - Agricoltura	»	13
10 ^a - Industria	»	15
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	22
------------------	-------------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 15,40.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

Il Presidente ricorda i termini del dibattito, svoltosi nella precedente seduta, in merito ai criteri generali da adottare eventualmente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere. Al riguardo intervengono i senatori Castelli, Mazza, Benedetti, De Carolis, Marchio, Ricci, Cioce, Riccardelli, Lapenta ed il Presidente.

La Giunta prosegue quindi la discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Vitalone, per il reato di

diffamazione (articoli 81, 595, 2° comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) - *Doc. IV, n. 1.*

Dopo un'esposizione riassuntiva del Presidente e gli interventi dei senatori Benedetti e Castelli, la Giunta delibera, all'unanimità, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Benedetti di redigere la relazione per l'Assemblea.

La Giunta passa poi all'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore De Vito per concorso nel reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) - *Doc. IV, n. 3.*

Il Presidente espone i fatti che sono oggetto della domanda. Intervengono i senatori Lapenta, Riccardelli e Castelli.

La Giunta delibera all'unanimità di acquisire ulteriori elementi informativi.

Data l'ora tarda, la Giunta unanime decide infine di rinviare alla prossima seduta la discussione delle altre domande all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17,30.

AFFARI ESTERI (3°)

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
TAVIANI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Felice Rizzi, Presidente della Federazione organismi cristiani di Servizio volontari internazionale e il dottor Armando Oberti esperto, per la Federazione stessa, sui problemi del Terzo mondo.

La seduta inizia alle ore 10,10.

SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: AUDIZIONE, PER LA FOCSVI, DEL PROFESSOR RIZZI E DEL DOTTOR OBERTI

Si riprendono i lavori dell'indagine, sospesi il 10.

Il presidente Taviani presenta gli ospiti alla Commissione e dà la parola al professor Rizzi il quale, premesso che la Federazione di cui è presidente comprende trenta organismi di volontariato dei quali coordina le diverse attività, sottolinea che l'opera del volontario si distingue da quelle svolte da quanti altri lavorano all'estero proprio per la sua motivazione che è quella di un servizio reso alle collettività del luogo: pertanto il volontariato rientra in pieno nella legge n. 38 in quanto impegno per lo sviluppo dei popoli.

Il professor Rizzi, dopo aver ricordato che il volontario presta la sua opera in quanto inserito in un progetto di sviluppo del paese nel quale si reca, fa presente che la prima attività della Federazione è proprio quella concernente la messa a punto dei progetti partendo da una analisi compiuta sul posto e procedendo via via ad una verifica della loro attuazione in modo da garantire il raggiungimento dello scopo iniziale entro i termini previsti.

Un'altra attività di particolare rilievo è quella concernente la preparazione dei vo-

lontari da inserire nei progetti dopo aver verificato nel soggetto prescelto l'esistenza di precise e indispensabili qualità quali la capacità professionale, l'equilibrio psichico e l'apertura culturale. La Federazione si occupa poi del rientro dei volontari e del loro reinserimento nel mondo del lavoro mentre, da quest'anno, essa ha iniziato anche un'attività di coordinamento dei progetti in corso nei diversi paesi.

Il professor Rizzi conclude il suo intervento fornendo alla Commissione dati sulle presenze di volontari e sui settori in cui essi operano e che sono, principalmente, quello medico, quello dell'insegnamento e quello agrario. Circa le zone di attività esse sono localizzate soprattutto in Africa e in America Latina.

Interviene, quindi, il senatore Granelli il quale, dopo aver sottolineato che l'audizione odierna presenta caratteristiche completamente diverse da quelle tenute nel corso dell'indagine, chiede ai rappresentanti della FOCSVI notizie circa i rapporti dei volontari con le popolazioni e le autorità locali; sull'utilità che da parte italiana si predispongano maggiori garanzie specifiche nel contesto dei singoli accordi di cooperazione e sulle relazioni esistenti fra i volontari e le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Si associano alle domande i senatori Milani Armelino — che domanda dettagli sul tipo di aiuto che il volontariato riceve dal Ministero degli affari esteri — e il presidente Taviani il quale chiede come sia possibile per i nostri volontari lavorare autonomamente al servizio delle popolazioni locali, in riconosciuta indipendenza, avendo al tempo stesso rapporti con le nostre rappresentanze all'estero o aiuti economici da parte del Ministero.

Risponde il dottor Oberti il quale, premesso che il volontariato rappresenta un fenomeno a sè stante non facile ma neppure utile da definire, pena la perdita della sua specifica fisionomia, ricorda che, specialmente nel momento di avvio dell'attività, i rapporti con il Ministero degli affari esteri sono stati piut-

tosto difficili in quanto occorreva chiarire che i volontari non sono operatori di politica estera nè esportatori di cultura ma animatori di forze locali: purchè ciò non fosse in alcun modo messo in dubbio e purchè non si corresse il rischio di rinunciare alle proprie caratteristiche, si è preferito fare a meno di ottenere maggiori garanzie e, su questa linea, si è fortunatamente ottenuto negli anni la comprensione da parte delle autorità governative italiane che hanno provveduto a dare indirizzi in questo senso alle nostre rappresentanze all'estero. La Federazione è stata comunque molto restia ad inserire il volontariato in una prospettiva legislativa proprio in quanto non vuole farne un fenomeno di massa ma conservarne il carattere di fenomeno selettivo.

Il professor Rizzi aggiunge che, sotto il profilo finanziario, da parte governativa al volontariato perviene, in base alla legge, poco più del 30 per cento dei suoi fabbisogni e che il resto va reperito nel settore privato. L'oratore desidera poi aggiungere a quanto detto dal dottor Oberti sui rapporti con il Ministero che molte difficoltà insorgono quando si tratta di far fronte a particolari esigenze di sicurezza nei confronti dei nostri volontari, come nel caso di guerre che coinvolgano i paesi di insediamento dal momento che è proprio in questi casi che i volontari rifiutano di essere trattati come normali cittadini e, quindi, aiutati a rimpatriare ed insistono per continuare a prestare la loro assistenza alle popolazioni locali.

Dopo che il dottor Oberti ha risposto ai senatori Orlando e Della Briotta precisando, al primo, che il contratto che si è perfezionato fra gli organismi della Federazione e i singoli volontari non ha mai voluto assumere le caratteristiche di un vero e proprio contratto di lavoro, rifiutato anche dagli interessati, e, al secondo, che la Federazione non incontra normalmente difficoltà nell'aiutare i volontari a reinserirsi nel lavoro al loro rientro ma che, semmai, il problema principale da risolvere è quello della riambientazione del volontario in un contesto tanto diverso da quello nel quale si era inserito, il professor Rizzi risponde ad un quesito del senatore Procacci su ciò che si intenda per apertura culturale come requisito indispensabile del

volontario, chiarendo che il termine equivale ad una mediazione fra l'eccessivo entusiasmo e l'adesione totale alla nuova cultura con cui si viene in contatto e la opposta tendenza a voler esportare in ogni modo il proprio modello culturale. È per questo che nella fase di preparazione si punta molto sulla ricerca antropologica per garantirsi che il volontario sappia entrare pienamente nella logica dello scambio culturale.

Dopo aver poi fatto presente al senatore Della Briotta che la Federazione ha avviato una collaborazione fattiva con le altre organizzazioni europee di volontariato indipendentemente dalla loro matrice, giungendo anche all'elaborazione di una sorta di statuto, il dottor Oberti risponde ad una domanda del senatore Milani Armelino sul carattere cristiano della Federazione e su una sua eventuale fisionomia prevalentemente cattolica: sottolinea che nella Federazione stessa vengono accettati anche volontari non cattolici o addirittura non cristiani tanto più che, come ha già avuto occasione di dire, essa non vuole essere in nessun modo esportatrice o propagandista di cultura. Al presidente Taviani — che suggerisce se non sia il caso di considerare l'opportunità, specialmente in alcuni paesi dell'America Latina, di maggiori rapporti tra i volontari e la nostra comunità in modo da tentare di modificare una mentalità ostinatamente chiusa alle popolazioni locali — l'ospite fa presente che il lato su cui ancora si batte di più è quello dell'appartenenza del volontario alla comunità locale tanto più che si è ancora ai primi anni di esperienza.

Dopo che lo stesso dottor Oberti ha dichiarato al senatore Granelli di non vedere l'utilità di un raccordo fra i volontari e i nostri istituti di cultura all'estero — che sarebbe comunque difficile a causa della localizzazione dei progetti — proprio per evitare che il volontariato possa confondersi con la nostra politica estera, il presidente Taviani congeda gli ospiti ringraziandoli per la loro partecipazione all'udienza la cui vivacità sta a confermarne l'utilità, ed il seguito dei lavori viene rinviato.

La seduta termina alle ore 11,05.

FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
SEGNANA*Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Ianniello.**La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE CONSULTIVA****« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (292).**

(Parere alla 5ª Commissione). (Rinvio dell'esame).

La Commissione concorda nel rinviare l'inizio dell'esame ad una seduta della prossima settimana, anche in considerazione dell'esigenza di approfondimento della complessa materia manifestata dai senatori del Gruppo comunista.

IN SEDE REFERENTE**« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di una imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori » (295).**

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame sospeso il 16 ottobre. Il Presidente dà lettura dei pareri espressi dalla Commissione giustizia e dalla Commissione industria, entrambi favorevoli con osservazioni.

La Commissione giustizia si è espressa in senso contrario all'introduzione della multa prevista dall'articolo 14 del decreto-legge, che potrebbe essere efficacemente sostituita da pene pecuniarie di carattere amministrativo; sempre all'articolo 14, ha rilevato

che il minimo e il massimo della sanzione sono stabiliti con un meccanismo complesso e del tutto impreciso e che, inoltre, la disposizione di cui al quarto comma del successivo articolo 15 risulta superflua.

La Commissione industria ha a sua volta rilevato che la sanzione prevista dall'articolo 16 dello stesso decreto appare troppo bassa per costituire un reale deterrente nei confronti dei potenziali evasori.

Ha quindi la parola il senatore Pollastrelli. Pur convenendo sulla necessità — nella facile previsione dei tempi lunghi indispensabili per portare a compimento la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria e per affrontare perciò con maggior successo la lotta all'evasione — di procedere con pragmatismo in ordine agli interventi per acquisire ulteriori mezzi atti a riequilibrare la situazione della finanza pubblica, egli esprime una valutazione sostanzialmente negativa nei confronti del decreto-legge, che aumenta le attuali imposte sulla birra e le banane ed introduce addirittura una nuova imposta sui tubi catodici per i televisori a colori. Si continua infatti a proseguire sulla strada dell'imposizione indiretta, la cui incidenza sul totale delle entrate fiscali resta tuttora molto superiore rispetto a quella degli altri paesi europei.

Le giustificazioni addotte si richiamano per quanto riguarda la birra e le banane, alla necessità di tener conto della erosione del gettito procurata dall'inflazione, ma l'aumento delle imposte supera in percentuale l'aumento dei prezzi che questi prodotti hanno subito.

L'introduzione poi della nuova imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori non sembra aver tenuto conto della situazione di crisi dell'industria nazionale, i cui livelli occupazionali sono minacciati dalla difficoltà di procedere con successo alla ristrutturazione e alla riconversione del settore, imposta dalla maggiore competitività e dal dinamismo tecnologico della concorrenza

straniera. I benefici procurati dal maggior gettito, due terzi dei 160 miliardi che il decreto-legge si prevede produrrà, potrebbero perciò essere sopravanzati dai danni inferti alla competitività dell'industria nazionale, mentre sembra non si sia pensato alle possibilità offerte, in termini di maggior gettito, da una efficace lotta al contrabbando di questi prodotti, che si stima essere sui 100 miliardi annui.

La nuova imposta, oltre a costituire un possibile ulteriore incentivo al contrabbando, potrebbe risolversi a favore della concorrenza estera che, anche a motivo dell'alto livello qualitativo del prodotto, copre gran parte del mercato nazionale, tanto da causare un disavanzo della bilancia commerciale di 280 miliardi circa.

Anche tenendo conto di queste ultime considerazioni e soprattutto valutando negativamente l'ulteriore allargamento della forbice tra imposizione indiretta e diretta, conclude l'oratore, il Gruppo comunista si dichiara contrario al provvedimento.

Il presidente Segnana preoccupato di non alterare, a vantaggio delle imposte indirette, il rapporto tra queste e le imposte dirette, riequilibrato con la riforma tributaria, e, tenendo conto delle indicazioni emerse durante il dibattito sulla riforma stessa, nonché delle direttive comunitarie, raccomanda il Governo di non ricorrere in futuro ad imposte di fabbricazione per aumentare il gettito tributario.

Il relatore Patriarca conviene sulle raccomandazioni del Presidente e sulle perplessità suscitate dal ricorso all'imposizione indiretta, che rappresenta tuttavia uno dei pochi strumenti utilizzabili per aumentare nell'immediato le entrate erariali e per far fronte ai fabbisogni tra l'altro determinati dalla istituzione delle nuove strutture previste dalla legge finanziaria. Per i fini che il Governo si proponeva va condivisa perciò la decisione di ricorrere ad un intervento straordinario; d'altra parte il nuovo tributo sui tubi catodici colpirà prevalentemente la produzione straniera e perciò non aggraverà la situazione di crisi dell'industria elettronica nazionale.

Il relatore condivide le osservazioni contenute nei pareri delle Commissioni 2ª e 10ª e ritiene che possano essere tradotte in appositi emendamenti, che si riserva di presentare in Assemblea.

Il sottosegretario Ianniello, preso atto dell'invito rivolto al Governo da parte del presidente Segnana, fornisce alcuni chiarimenti intorno alla logica che ha dettato il ricorso al provvedimento: per la birra e le banane, oltre alla necessità di recuperare il valore del rapporto tra produzione e gettito dell'imposta — deteriorato dagli effetti dell'inflazione —, si è tenuto conto di un aspetto estremamente delicato, rappresentato dall'esigenza di difendere la produzione frutticola nazionale dalla concorrenza di prodotti, come le banane, i cui importatori sostengono quasi esclusivamente costi di trasporto. La nuova imposta sui tubi catodici non dovrebbe avere, sentiti anche i produttori interessati, riflessi sull'occupazione, nè ripercuotersi sul prezzo di mercato dei prodotti finiti, data la presenza di ampi margini di profitto permessi dalla rapida evoluzione tecnologica. Ricorda infine, in ordine al problema della evasione da contrabbando, che il Governo sta predisponendo un progetto di riforma delle dogane e un piano triennale che comporterà una spesa complessiva di 180 miliardi.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti proposti dal Governo, nei confronti dei quali il senatore Pollastrelli annuncia il voto contrario del Gruppo comunista.

Viene accolto un emendamento all'articolo 6 del decreto, aggiuntivo di un comma: prevede che le disposizioni del testo unico 23 gennaio 1973, n. 43, in materia di esonero, rimborso e dilazioni di pagamento dei diritti di confine siano estese all'imposta di fabbricazione di cui al primo comma dello stesso articolo, con le modalità che saranno stabilite nel decreto ministeriale previsto nell'articolo 18 del decreto-legge in esame.

È poi accolto un emendamento, presentato dal Governo, tendente ad aggiungere al terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge una disposizione con cui si prevede la possibilità che la restituzione dell'imposta per i prodotti esportati venga operata anche mediante detrazione delle relative somme dal

carico dell'imposta accertata dal competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione.

Si passa poi all'esame di un emendamento sostitutivo del quarto comma dell'articolo 16, del decreto-legge: la norma proposta prevede che l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione controlli la regolarità della denuncia delle giacenze e provveda altresì ad accertare, in contraddittorio con il fabbricante, la quantità dei prodotti finiti fabbricati successivamente all'entrata in vigore del decreto stesso e fino alla data di inizio della vigilanza sui locali e sui depositi di fabbrica; proceda quindi alla liquidazione della imposta dei prodotti che non sono stati introdotti nei depositi soggetti a vigilanza finanziaria e a notificarla al denunciante (questi deve effettuare il pagamento entro 20 giorni dalla notifica, salvo quanto previsto dal primo comma del successivo articolo 17).

Si svolge un breve dibattito: intervengono il senatore Pollastrelli (solleva il problema delle giacenze dei prodotti esistenti nella catena della distribuzione commerciale e quello delle iniziative che il Governo dovrebbe adottare al fine di evitare manovre speculative) il relatore Patriarca e il sottosegretario Ianniello; questi ultimi, pur condividendo le preoccupazioni manifestate dal senatore Pollastrelli, rilevano tuttavia l'estrema difficoltà di utilizzare adeguati strumenti di controllo.

L'emendamento all'articolo 16 viene quindi accolto.

Viene infine accolto un emendamento sostitutivo dell'articolo 17 del decreto: dispone che il pagamento dell'imposta liquidata ai sensi del quarto comma del precedente articolo 16 sia sospeso per i prodotti dichiarati per l'esportazione successivamente alla data di entrata in vigore del decreto stesso. L'imposta sospesa sarà abbuonata allorché sarà fornita la prova che la merce è stata esportata a norma delle disposizioni doganali; il diritto all'abbuono deve essere fatto valere, a pena di decadenza, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del presente decreto. Ai fini della restituzione dell'imposta a termini dell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto in esame si presume che abbiano assolto l'imposta stessa tutti i prodotti

liberi nazionali che saranno esportati successivamente al centovesimo giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Dopo le dichiarazioni di voto del senatore Beorchia, che esprimendo l'assenso del Gruppo democristiano al provvedimento, condivide le raccomandazioni rivolte dal presidente Segnana al Governo e valuta positivamente la presentazione in Assemblea di emendamenti suggeriti dai rilievi di non poco conto delle Commissioni consultate; del senatore Pollastrelli, il quale conferma le ragioni che spingono il Gruppo comunista ad opporsi alla conversione del decreto-legge e del senatore Scevarolli, che si astiene, riservandosi di manifestare in Assemblea le perplessità del Gruppo socialista, la Commissione incarica il relatore Patriarca di riferire favorevolmente nei termini emersi nel dibattito e con le modifiche accolte, restando inteso che il relatore presenterà in Assemblea emendamenti che recepiscano le osservazioni contenute nei pareri della Commissione giustizia e della Commissione industria.

« **Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari** » (181), d'iniziativa dei senatori De Giuseppe ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 27 settembre 1979)

(Esame e rinvio).

Il senatore Triglia illustra il disegno di legge il cui scopo principale è di stabilire che, a decorrere dal 25 novembre 1973, la legittimazione passiva per i danni eventualmente arrecati dal conservatore dei registri immobiliari nell'esercizio delle sue funzioni, in dipendenza della speciale responsabilità a lui attribuita dagli articoli 2674 e seguenti del codice civile, viene assunta dal Ministero delle finanze.

Il relatore ricorda che i conservatori non sono soggetti al regime di responsabilità generale verso i terzi cui sono invece sottoposti i dipendenti dello Stato a norma degli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che si riportano al disposto dell'articolo 28 della Costituzione. La loro speciale respon-

sabilità, stabilita dagli articoli 2647 e seguenti del codice civile, deriva da ragioni storiche, in quanto il conservatore — che una volta era addirittura un privato assunto di un pubblico servizio — era il responsabile della gestione diretta dell'ufficio, alla quale provvedeva anche mercè appositi emolumenti.

Con la legge 15 novembre 1973, n. 734, i conservatori sono stati ricondotti nell'ambito dei pubblici dipendenti e vennero a perdere gli emolumenti di cui si è detto; da questa opportuna sistemazione avrebbe dovuto conseguire, rileva il relatore, che i conservatori fossero gravati di una responsabilità non dissimile da quella degli altri pubblici dipendenti.

Tale è lo scopo del disegno di legge, la cui formulazione origina peraltro perplessità poichè se ne potrebbe desumere che i conservatori vengano invece sollevati da qualsiasi responsabilità, che, per contro, verrebbe ad essere assunta dal Ministero delle finanze.

Ad eliminare questi dubbi il relatore presenta perciò un emendamento teso a richiamare esplicitamente le ricordate norme degli articoli 22 e 23 del Testo unico delle disposizioni per gli impiegati civili dello Stato. Precisamente, l'emendamento stabilisce che, sempre a decorrere dal 23 novembre 1973, la responsabilità prevista dagli articoli 2674 e seguenti del codice civile è regolata dagli articoli 22 e 23 prima menzionati e che, in tali casi, la legittimazione passiva compete al Ministero delle finanze.

Le perplessità che lo hanno indotto a presentare l'emendamento hanno anche determinato la formulazione dei pareri della 1^a e della 2^a Commissione. Quest'ultima, che ha espresso parere contrario, ha tuttavia ritenuto che si debbano altresì modificare espressamente gli articoli 2674 e seguenti del codice civile e stabilire la vigenza della nuova disciplina dalla data di pubblicazione della legge. Il relatore reputa invece più opportuno modificare il disegno di legge soltanto nel senso contemplato dal suo emendamen-

to, non ravvisando la necessità di modificare altresì il codice civile nè quella di non prevedere una decorrenza retroattiva dal 25 novembre 1973. Si deve infatti tener presente che almeno i vecchi conservatori si augurano — anche sulla base di una decisione del Consiglio di Stato, secondo cui gli emolumenti e i casuali una volta percepiti dovevano ritenersi corrisposti anche in considerazione dei particolari oneri e responsabilità del servizio — di vedersi riconosciuto dalla magistratura il diritto a percepire ancora detti compensi, e ciò a decorrere dal momento in cui furono aboliti (legge numero 734 del 1973). Forse, aggiunge il relatore, è proprio questo il motivo per il quale vi può essere interesse a mantenere la speciale responsabilità di cui si è detto, in quanto la stessa potrebbe costituire elemento giustificativo per la corresponsione di quei particolari compensi.

Accogliendo l'emendamento da lui presentato, il disegno di legge conseguirebbe lo scopo di uniformare completamente, dal punto di vista giuridico delle responsabilità, i conservatori alla generalità dei pubblici dipendenti.

Ciò posto, il relatore evidenzia la situazione di vera drammaticità, se non di sfacelo, delle conservatorie che, non essendo in grado di smaltire il sempre crescente lavoro, impediscono il sollecito disbrigo delle transazioni e la stipula degli atti notarili. Da quando furono aboliti i ricordati compensi molti conservatori hanno lasciato l'incarico, sicchè oggi, su 122 conservatorie, vi sono in servizio soltanto 27 conservatori. Il grave problema va quindi risolto e, a tal fine, sono allo studio sistemazioni diverse, che sono impiegate sulla gestione del servizio con le tecniche dell'informatica.

Dopo che il presidente Segnana ha ringraziato il relatore per la sua esauriente esposizione, la Commissione decide di rinviare il seguito dell'esame, anche su esplicita richiesta del senatore Giuseppe Vitale, per consentire gli opportuni approfondimenti.

La seduta termina alle ore 12,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
TANGA

Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Giglia.

La seduta inizia alle ore 16,10.

IN SEDE REFERENTE

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma » (315).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, approvata dall'Assemblea il 10 ottobre 1979).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si prosegue nell'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il Presidente avverte che la Commissione bilancio ha espresso sul provvedimento parere favorevole.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli.

Il senatore Gusso, nella sua qualità di relatore, dopo aver fornito chiarimenti in merito ai rapporti dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale con altri organismi di ricerca, propone alcuni emendamenti all'articolo 1 intesi tra l'altro a sottolineare che gli stanziamenti previsti potranno essere utilizzati soltanto per avviare il completamento degli impianti.

Interviene successivamente il senatore Guerrini il quale illustra un suo emendamento all'articolo 1 che sottolinea l'esigenza di un piano generale di sistemazione e di riordino dell'Istituto da predisporre entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento.

Dopo interventi del relatore e dei senatori Tonutti e Mitrotti, il senatore Guerrini, accogliendo un invito del Presidente, propone una diversa formulazione dell'emendamento che, posto ai voti, è accolto dalla Commissione.

Vengono successivamente accolti gli emendamenti proposti dal relatore.

L'articolo 1 è poi accolto nel complesso, nel testo emendato.

Dopo l'accoglimento senza modifiche degli articoli 2 e 3, la Commissione dà mandato al senatore Gusso di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

« Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli » (194), d'iniziativa dei senatori Fossa ed altri. (Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Tonutti il quale fa presente che nel corso della passata legislatura era già stato esaminato dalla Commissione un disegno di legge recante i finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e di Trieste.

Fornisce quindi ragguagli in ordine allo stato di avanzamento dei lavori dei predetti bacini mentre, per quanto riguarda quello di Napoli, fa presente che vi sono state difficoltà di scelta circa le caratteristiche tecniche dell'opera che hanno finora bloccato l'inizio dei lavori. Sulla base di una larga intesa tra le diverse componenti interessate si è deciso poi di passare dall'originario progetto di un bacino in muratura, che presumibilmente sarebbe stato poco competitivo, ad uno galleggiante, di dimensioni più ridotte, particolarmente adatto all'attuale andamento della domanda di riparazioni navali.

Dopo aver ricordato che l'articolo 1 del disegno di legge prevede il contributo di 34 miliardi e 850 milioni per il completamento e la costruzione del superbacino di

Genova e delle opere complementari, il senatore Tonutti, in riferimento all'articolo 2 del disegno di legge che autorizza un ulteriore contributo di 20 miliardi e 100 milioni per il completamento del bacino di Trieste, sottolinea l'inadeguatezza di tale stanziamento rispetto ai costi previsti per il completamento dell'opera.

Soffermandosi quindi sull'articolo 3, che autorizza un contributo sino all'importo massimo di 20 miliardi per il bacino galleggiante di Napoli, il senatore Tonutti prospetta l'opportunità di un emendamento inteso a conferire lo stesso contributo al Consorzio istituito per la costruzione del bacino.

A conclusione della sua esposizione il relatore fa presente che la Commissione bilancio ha subordinato il suo parere favorevole ad una serie di emendamenti relativi agli aspetti finanziari del disegno di legge.

Si apre quindi la discussione.

Interviene il senatore Fossa il quale rileva in primo luogo che è stata indispensabile l'iniziativa parlamentare per stimolare il Governo a finanziare il completamento dei bacini di carenaggio la cui costruzione, come nel caso di quello di Genova, è iniziata da ben dodici anni.

Formulate quindi talune considerazioni in ordine alla competitività dei bacini di grandi dimensioni e alle loro prospettive di utilizzazione nel contesto mediterraneo, il senatore Fossa si sofferma in particolare sulla situazione del bacino di Genova i cui lavori sono stati completati per circa il 65 per cento e che, con il finanziamento previsto dal disegno di legge, potrebbe diventare operativo a partire dal 1982.

Per quanto riguarda la costruzione del bacino di Napoli, in relazione al quale l'oratore giudica senz'altro positivo l'accordo intervenuto tra le componenti locali per un diverso dimensionamento dell'opera, il senatore Fossa osserva che i 2 miliardi stanziati per il 1980 vengono sottratti in effetti allo stanziamento complessivo previsto dalla legge finanziaria per i bacini di Genova e di Trieste. A nome del Gruppo socialista annuncia che esso si riserva perciò di proporre modifiche alla legge finanziaria in modo da adeguare tale stanziamento.

Infine il senatore Fossa richiama l'attenzione del Governo sulla esigenza di uno snellimento delle procedure di erogazione dei finanziamenti in modo da assicurare la continuità di flussi finanziari indispensabile per completare al più presto le opere in questione, anche nella prospettiva di una ravvicinata ripresa dei traffici marittimi e della conseguente domanda di riparazione del naviglio.

Interviene successivamente il senatore Benassi, il quale afferma che il disegno di legge in esame dà una risposta in termini non municipalistici al problema della realizzazione dei bacini di carenaggio individuando opportunamente in Genova, Napoli, Trieste, insieme a quello di Palermo, quattro poli integrati della navalmeccanica in grado di fornire anche una elevata specializzazione.

Prospettata quindi l'esigenza di una rapida presentazione al Parlamento del piano di settore per la cantieristica, nel cui contesto un posto di rilievo dovrà essere dato ai problemi della riparazione navale, il senatore Benassi si sofferma in particolare sugli aspetti relativi alla costruzione del bacino galleggiante di Napoli rilevando che essa potrà corrispondere a molteplici esigenze, di ordine occupazionale, di adeguamento tecnologico rispetto agli attuali impianti ormai superati e di opportuna risposta alle commesse della media utenza del Mediterraneo che si rivolge proprio a bacini di dimensioni contenute. Sotto un profilo più generale la realizzazione di tale opera non potrà che risultare positiva in riferimento alla delicata situazione socio-economica della Campania ed in particolare di Napoli.

Per quanto riguarda il completamento dei bacini di Genova e di Trieste, il senatore Benassi pone l'accento sulla urgenza dei finanziamenti anche per evitare che la domanda esistente in tale settore possa indirizzarsi verso altri paesi del Mediterraneo.

Concordando poi con il relatore circa la inadeguatezza degli stanziamenti previsti dal disegno di legge, il senatore Benassi sollecita chiarimenti da parte del Governo circa i criteri seguiti dal Ministero del tesoro e recepiti nel parere della Commissione bilancio per la suddivisione dei finanziamenti.

A conclusione del suo intervento dichiara quindi l'avviso favorevole del Gruppo comunista alla approvazione del disegno di legge.

Il senatore Mitrotti, prendendo le mosse dalla vicenda di ritardi e di interventi frammentari che ha caratterizzato la realizzazione dei bacini di carenaggio, svolge talune considerazioni di carattere generale in ordine all'effettiva possibilità da parte della Commissione di esercitare un concreto riscontro in merito alla attuazione delle previsioni legislative. Pone quindi l'accento sulla esigenza di una diversa articolazione della politica di ubicazione dei bacini di carenaggio che va a suo giudizio dimensionata tenendo conto anche delle esigenze di altre zone del paese.

Alla replica del relatore Tonutti fa quindi seguito l'intervento del sottosegretario Giglia, il quale rileva anzitutto che il disegno di legge in esame, d'iniziativa parlamentare, ha anticipato un analogo provvedimento per il quale era attualmente in corso il concerto tra i vari Ministeri.

Nell'osservare quindi che l'inadeguatezza dei finanziamenti, lamentata dai vari oratori, potrà essere superata nel contesto dei meccanismi previsti dalla legge finanziaria, il rappresentante del Governo fa presente in particolare che nel disegno di legge governativo era stata valutata la possibilità di un intervento finanziario più consistente per il bacino di Trieste.

Dopo aver accennato alla questione delle procedure di erogazione dei finanziamenti sottolineando la portata generale di tale pro-

blema e confermando comunque l'impegno del Governo per il loro snellimento, il sottosegretario Giglia conclude dichiarandosi favorevole all'approvazione del disegno di legge.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è accolto in un nuovo testo che recepisce le osservazioni contenute nel parere della Commissione bilancio.

L'articolo 2 è accolto con una diversa formulazione del secondo comma anch'essa conseguenziale al parere della Commissione bilancio.

Si passa quindi all'articolo 3 per il quale è accolto, al primo comma, l'emendamento preannunciato dal senatore Tonutti nella sua relazione. Sono poi accolti gli emendamenti della Commissione bilancio relativi agli aspetti finanziari e alle modalità di erogazione del contributo. In precedenza, accogliendo un invito del Presidente, il senatore Mola aveva ritirato un suo sub-emendamento inteso a concentrare l'arco temporale degli impegni finanziari per la realizzazione del bacino di Napoli.

Accolto nel testo dei proponenti l'articolo 4, viene poi accolto l'articolo 5 con una diversa formulazione del primo comma proposta dalla Commissione bilancio.

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 18.

AGRICOLTURA (9°)

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
MARTONI*Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Marcora.**La seduta inizia alle ore 15,35.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE SULLA SITUAZIONE DI CRISI IN CUI VERSANO I COMPARTI DELLE CARNI E DEI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI E BIETICOLI (Seguito).**

Il ministro Marcora prosegue nelle comunicazioni iniziate nella seduta dell'11 ottobre.

Riallacciandosi a quanto già rilevato sulla situazione del settore bieticolo, fa presente che è imminente l'accordo fra i produttori e gli industriali trasformatori; il prezzo concordato dovrebbe raggiungere le 4.400 lire al quintale di bietole a 16°, con un accantonamento di 350 lire per oneri residui relativi al 1978 e al 1979. Si tratta di un accordo che consentirà ai coltivatori di programmare la nuova campagna produttiva e avviare le semine.

In considerazione della tendenza al rialzo del mercato internazionale (si è avuta una flessione di 40 milioni di quintali nella produzione mondiale, dovuta a calamità atmosferiche nei Caraibi e all'uso, in Brasile, dello zucchero da canna per alcool) e dell'utilità di una politica delle scorte nel nostro Paese, si manifesta l'opportunità — prosegue l'oratore — di mantenere al nostro interno metà delle eccedenze prodotte.

Per quanto riguarda la normativa che regola il settore, il ministro Marcora assicura il più ampio e vigile impegno in sede comunitaria per la tutela degli interessi della nostra bieticoltura, che ha dimostrato elevate

capacità nell'interesse dell'economia agricola nazionale.

Relativamente al settore lattiero-caseario l'oratore sottolinea il permanente squilibrio per l'eccesso della quantità offerta dalla produzione rispetto alla domanda di consumo; la situazione si manifesta difficilmente sostenibile, mentre non si intravedono vie di uscita per ridurre i rilevanti oneri che richiede il mantenimento di dette eccedenze. I costi del bilancio comunitario, per tale sostegno, prosegue il Ministro, continuano a lievitare ed hanno raggiunto, nell'anno in corso, i 4.000 milioni di unità di conto, ossia il 50 per cento della spesa totale del FEOGA-garanzia.

Tale aumento avviene automaticamente in applicazione di norme regolamentari in vigore mentre, peraltro, le entrate di bilancio della Comunità stanno per toccare il tetto massimo consentito dal Trattato di Roma. Nè, quando si accenna ad una eventuale riduzione generale delle spese per la politica agricola comune, si può sottovalutare il rischio di vedere penalizzato per primo proprio il nostro Paese, come l'anello più debole della catena.

Un settore nel quale sussiste un certo equilibrio è lo stoccaggio del latte in polvere, per le cui esportazioni verso Paesi terzi si è chiesta la sospensione, onde evitare l'insorgere di difficoltà interne per l'alimentazione animale.

Sono poi da valutare attentamente — per le conseguenze negative che potrebbero avere nel nostro Paese — i due orientamenti operativi in sede comunitaria per fronteggiare la situazione: contenimento della produzione mediante plafonamento delle quote o aumento della tassa di corresponsabilità. Quanto al primo, l'oratore fa osservare come la quantità di latte non garantita, dopo vari giri, finirebbe ugualmente in Italia aggravando ancor più la nostra zootecnia: l'entità di un tale danno è ben valutabile ove si pensi che il 42 per cento del prodotto lordo in agricoltura proviene dal comparto zootecnico. Quanto all'altra ipotesi di intervento

con la tassa di corresponsabilità — per la quale a suo tempo si riuscì ad ottenere l'esenzione delle zone di montagna e svantaggiate e di tutto il Mezzogiorno d'Italia — fa rilevare come un aumento della stessa danneggerebbe la pianura padana, nella quale è stato raggiunto un alto tasso di produttività.

Occorre, aggiunge il ministro Marcora, aumentare il prezzo del latte di almeno 15 lire fin dal prossimo anno e garantire uno sbocco di mercato (senza il quale gli accordi a livello regionale restano senza efficacia) attraverso l'aumento del prezzo di importazione dello stesso prodotto proveniente da altri paesi comunitari mediante la svalutazione della « lira verde » ed il conseguente abbattimento dei montanti compensativi monetari.

Avviandosi alla conclusione, dopo aver sottolineato la necessità — per quanto concerne i formaggi parmigiano e grana padano — che il prezzo del latte destinato a tali prodotti mantenga un determinato equilibrio con quello del latte destinato alla alimentazione, il ministro Marcora conclude soffermandosi sull'azione promozionale condotta per incrementare la vendita di burro nel periodo invernale, con l'aiuto delle 900 lire al chilo concesso dalla CEE: in particolare, egli precisa, si è ottenuto che potesse fruire dell'aiuto comunitario il burro fresco della nostra produzione, e non necessariamente quello delle eccedenze giacenti nei magazzini dei nostri partners; inderogabili condizioni sono state inoltre poste ai produttori per la confezione del prodotto a garanzia dei consumatori.

Il presidente Martoni rivolge al Ministro espressioni di ringraziamento a nome di tut-

ta la Commissione per le sollecite e particolareggiate comunicazioni. Si apre quindi un dibattito procedurale.

Il senatore Zavattini, riferendosi alla discussione che si andrà a svolgere sulle comunicazioni del Ministro, auspica la convergenza delle varie parti politiche su un documento da concordare nelle sedi opportune, nel quale individuare un comune programma di azione da sollecitare al Governo in sede comunitaria a tutela degli interessi del nostro Paese.

Il senatore Fabbri sottolinea dal canto suo la necessità che venga ripresa la proposta — avanzata nella precedente legislatura — di svolgere una indagine conoscitiva sulla posizione dell'Italia nella politica della Comunità europea.

Seguono interventi del presidente Martoni e del senatore Truzzi sulla opportunità di non anticipare le conclusioni del dibattito, e quindi il ministro Marcora (al quale il senatore Chielli sollecita una risposta per le proprie interrogazioni sui terreni demaniaali) sottolinea l'importanza di talune recenti pubblicazioni in cui vengono rese note indagini recentissime eseguite dalla Comunità europea (da ultima, lo studio sull'attivo finanziario del nostro Paese nei rapporti con la CEE) e pone l'accento sul rilevante apporto che un documento, nel quale sia riportata la posizione del Parlamento, può dare al rappresentante del Governo in sede di trattativa comunitaria.

Il dibattito sulle comunicazioni del Ministro è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,40.

INDUSTRIA (10*)

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
GUALTIERI*Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bisaglia.**La seduta inizia alle ore 9,45.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Gualtieri ricorda che, a conclusione della seduta del giorno precedente, la Commissione ha ritenuto necessaria l'integrazione, da parte del Ministro, delle comunicazioni rese dal sottosegretario Rebecchini sulla situazione del gruppo MACH. Propone pertanto che, prima di passare alla discussione sulla politica tariffaria e dei prezzi, cui era originariamente destinato il dibattito odierno, abbia luogo tale integrazione delle comunicazioni del Governo. La Commissione consente.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI

Il ministro Bisaglia affronta in primo luogo il problema della crisi del gruppo MACH, dichiarando di far proprie, nella loro integrità, le menzionate dichiarazioni del Sottosegretario. Per quanto riguarda le prospettive a medio e lungo termine, egli ricorda che il piano energetico del 1975 pose un limite all'espansione dell'ENI sul mercato. A tale limite l'ENI si sta già avvicinando; si tenga presente inoltre che con un ordine del giorno il Senato chiese alle partecipazioni statali di non procedere ad ulteriori acquisti di aziende. Ci troviamo ora di fronte ad una situazione critica non solo per il

gruppo Monti, ma per tutti gli operatori indipendenti: si deve infatti prevedere che i produttori di petrolio non solo ridurranno la produzione, ma perseguiranno una politica di contratti con le compagnie nazionali, riducendo in modo rilevante le forniture agli altri operatori.

Il Governo esclude l'acquisto del gruppo Monti, e qualsiasi altra soluzione che comporti vantaggi per la proprietà ad opera dell'ENI. Bisogna d'altra parte garantire l'occupazione dei lavoratori, ed evitare che vada perso il valore degli impianti. Il Governo, anzichè acquistare la società in blocco, con i suoi attivi e passivi, valuterà i singoli beni, e ciò entro una decina di giorni. Questa linea del Governo è già stata comunicata alla proprietà. Per quanto riguarda gli interventi volti ad assicurare, nell'immediato, i rifornimenti, il Ministro assicura che l'ENI è attualmente impegnato al massimo delle sue capacità per il reperimento del gasolio sul mercato internazionale, valendosi naturalmente dei 50 miliardi stanziati dal decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, dei quali può usufruire al pari degli altri importatori. La situazione peraltro è, come è noto, difficile. Per quanto riguarda la benzina — e questo è un dato nuovo maturato nella giornata di ieri, che costituisce pertanto l'unica aggiunta a quanto detto dal sottosegretario Rebecchini — l'ENI rifornirà la rete MACH con 10 mila tonnellate di prodotto.

Seguono alcuni interventi.

Il senatore Miana, a nome anche dei senatori comunisti della Commissione, ribadisce le posizioni già espresse nel corso della seduta del giorno precedente, e in specie, la ferma opposizione a qualsiasi operazione di salvataggio soprattutto da parte dell'azienda di Stato, ENI, anche mediante il ventilato acquisto di parti della rete distributiva, depositi ed altri impianti.

Per le gravi condizioni createsi per gli utenti — industrie, enti pubblici, riscaldamento privato — siti nelle regioni e zone servite

direttamente dalla MACH e SAROM e indirettamente tramite distributori privati, il Governo deve porre in atto urgenti misure rivolte ad impegnare, non solo l'ENI ma anche le società private petrolifere multinazionali e nazionali per un concorso a garantire le forniture di gasolio su tutta la rete del gruppo Monti anche utilizzando contratti di fornitura del gruppo Monti stesso.

Circa le prospettive delle società Monti, prosegue il senatore Miana, il Governo deve usare gli strumenti a sua disposizione per fare chiarezza sulle ragioni del disimpegno del Gruppo negli approvvigionamenti petroliferi, per fare luce sulle operazioni finanziarie in Italia e all'estero, nonché sullo stato patrimoniale delle società del gruppo stesso, che risulta debitorio verso il fisco, verso enti previdenziali, verso l'ENI e altri enti privati, italiani ed esteri.

Poiché non vi è alcuna garanzia di stabilità dei rifornimenti di gasolio per l'intera stagione invernale, si impone con urgenza una discussione approfondita sulle misure che intende porre in atto il Governo per un « piano di emergenza » con cui assicurare al Paese il fabbisogno indispensabile alle attività produttive e alla vita civile, ma che al tempo stesso — conclude l'oratore — rappresenti anche l'avvio di un serio programma di ristrutturazione dell'attuale sistema di raffinazione e della rete distributiva per eliminare sperperi, dispersioni, evasioni, per garantire agli utenti un servizio efficiente e a costi trasparenti.

Il senatore Del Ponte sottolinea la gravità della situazione che si è creata in Piemonte, e in particolare nelle zone periferiche come l'alta provincia di Novara. Questa situazione va affrontata immediatamente: bisogna in particolare che sia rimessa in attività la raffineria di Volpiano, in base a qualsiasi formula giuridica compreso l'acquisto. Il senatore Del Ponte sottolinea quindi la forte disparità delle situazioni locali, per quanto riguarda le disponibilità di gasolio: è necessario che l'ENI assicuri con priorità i rifornimenti alle zone deficitarie, egli dice, anche se ciò comporterà un parziale sacrificio della sua rete distributiva nei confronti di altre presenti in quelle zone.

Il senatore de' Cocci dichiara di apprezzare la tempestività con cui il Governo ha affrontato una situazione delicata, che riguarda l'ambito dei rapporti tra privati. È giusto che l'ENI valuti i singoli beni; per quanto riguarda la raffineria di Volpiano, sembra ingiustificato un veto al suo eventuale acquisto.

Il presidente Gualtieri rileva la gravità della situazione degli approvvigionamenti di gasolio, che deve essere affrontata nel quadro di una politica globale dei rifornimenti petroliferi.

Sull'ordine da darsi alla discussione intervengono i senatori Pollidoro, Fabbri e Spadaccia e il presidente Gualtieri.

Prende quindi nuovamente la parola il ministro Bisaglia, che integra le comunicazioni da lui rese nella seduta del 4 ottobre, in ordine alla politica dei prezzi e delle tariffe.

Sul problema dei prezzi e della loro disciplina è in corso un ampio riesame. Non v'è dubbio che in una economia equilibrata la oscillazione dei prezzi dovrebbe dipendere essenzialmente dal dialogo tra domanda ed offerta; è pure vero, peraltro, che nel momento attuale molteplici cause concorrono a distorcere il normale funzionamento del mercato così che non può farsi a meno, specie con riferimento a beni di prima necessità a domanda non flessibile, di una disciplina correttiva. Tale disciplina si risolve, nel vigente ordinamento, negli interventi del CIPE, competente ad emanare direttive ai fini della determinazione dei settori economici e delle categorie di beni o servizi, e negli interventi diretti del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi, che — a seconda che il prezzo sia « amministrato » o « sorvegliato » — provvedono, sulla base della dinamica dei costi, a fissare il prezzo ovvero a controllarne l'adeguatezza.

Si tratta, com'è da ogni parte riconosciuto di un regime piuttosto grezzo, sostanzialmente inadatto così ad assicurare contromanovre di imboscamento dei beni, come a dare garanzie in ordine alla costanza della loro qualità. La modificazione del regime — peraltro non agevole in quanto oc-

corre tener conto dell'intera miriade dei fattori, intrinseci ed estrinseci al mercato, che agiscono sulla dinamica dei prezzi — è per tutto ciò allo studio ed il Governo è impegnato a sottoporre al Parlamento in tempi brevi, proprie proposte. È noto, infatti, che il disegno di legge n. 1080, atto Senato, presentato dal Governo il 12 gennaio 1978, è decaduto per fine legislatura e che sono ugualmente decaduti i disegni di legge nn. 1518 e 1535, atti Senato, di iniziativa parlamentare.

Nel riformulare le proprie proposte il Governo terrà conto, ovviamente, delle tesi e degli orientamenti già emersi e, in particolare, della convenienza che alla determinazione dei prezzi si provveda, in armonia con l'orientamento della Corte costituzionale, non tanto in vista degli interessi dei singoli operatori economici quanto dell'interesse pubblico a che i prezzi di mercato si formino, oltre che per il naturale gioco delle forze economiche, anche per il legittimo e coordinato intervento delle pubbliche autorità, sia centrali che periferiche. Se è certo, infatti, che ogni pretesa di determinare i prezzi in contrasto con la dinamica del mercato e con la concretezza dei fatti economici porta a risultati illusori e caduchi, è pur certo che lo Stato non può tollerare il ripetersi di fenomeni distorsivi, sia che questi derivino da intenti rozzamente speculativi sia che trovino causa in situazioni di provvisoria difficoltà degli approvvigionamenti.

La manovra del prezzo, per le sue strette implicazioni con ogni altro strumento di politica economica, può costituire, se è effettuata con cautela e consapevolezza, condizione essenziale dello sviluppo sociale del Paese. Di qui la necessità che gli strumenti giuridici ed organizzativi siano rivisti e, anche in considerazione delle nuove realtà regionali, aggiornati di modo che possano adeguarsi con la necessaria duttilità e flessibilità ai bisogni che nella materia emergono; si tratta — precisa il Ministro — di bisogni generali di incentivazione di una più salda e concreta attività di indirizzo economico, e di bisogni speciali, riguardanti, insieme, e la redditività dell'impresa e la tutela del potere di acquisto dei salari, pregiudicato sempre

più gravemente da un andamento inflazionistico che, se pur trova in condizioni esterne al Paese le sue più gravi ragioni, nondimeno può essere in questo attenuato e corretto.

Quanto all'attuale problematica all'esame del CIP, prosegue il ministro Bisaglia, è noto che, in attuazione dell'articolo 19 del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, si è provveduto a definire i criteri e le modalità per far luogo al pagamento dei maggiori oneri derivanti dall'importazione del gasolio necessario a colmare il fabbisogno. Tali criteri e modalità assicurano che il sovrapprezzo sarà pagato soltanto a fronte di maggiori importazioni e soltanto nella misura necessaria ad agevolare queste ultime secondo un meccanismo che rende estremamente difficili eventuali frodi (viene cioè pagata la differenza tra prezzo CIP e la media delle quotazioni minime internazionali degli ultimi venti giorni precedenti l'importazione). È precisato, inoltre, che soltanto gli operatori adempienti al previgente obbligo di maggiore importazione (15 per cento in più rispetto alle quote programmate) sono ammessi al rimborso dell'onere in discorso, secondo procedure che dovrebbero garantire l'auspicata immissione al consumo di oltre 500.000 ulteriori tonnellate di gasolio già nel corso dei prossimi mesi.

Il CIP ha, inoltre, all'esame la questione generale dei prezzi dei prodotti petroliferi in dipendenza della oscillazione del valore del dollaro ed in proposito si sta accertando se le avvenute riduzioni dei listini dei prezzi dell'olio combustibile siano di per sé sufficienti ad annullare gli effetti del deprezzamento della valuta statunitense. Quanto ai prezzi del pane e della carne, oggetto delle interrogazioni dei senatori Fabbri e Polidoro, è noto che essi sono stati sottoposti, in via sperimentale, a regime di « sorveglianza » al fine di contrastare spinte speculative manifestatesi attraverso la rarefazione, in talune zone, del prodotto e attraverso la degradazione della sua qualità di modo che la domanda è stata costretta a spostarsi verso beni alternativi a prezzi superiori.

In attuazione della delibera CIPE 20 luglio 1979, il CIP ha provveduto, il 12 ot-

tobre ultimo scorso, ad impartire ai Comitati provinciali dei prezzi le direttive cui attenersi nel periodo sperimentale di un anno. In sintesi i predetti comitati provvederanno a vagliare la congruità degli aumenti di costi che eventualmente saranno dedotti dalle associazioni di categoria e, su tale base, provvederanno alla approvazione dei nuovi listini depositati riferendone, trimestralmente, al CIP.

Ulteriore problema concerne gli aumenti dei medicinali, in ordine ai quali è in corso il dibattito innanzi alle Commissioni sanità e industria della Camera dei deputati, e che costituiscono obbligatorio effetto del nuovo sistema di revisione adottato, anche in adempimento di direttive comunitarie, con il decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187. È sul tappeto, infine, il preteso aumento dei prezzi del cemento (più 14 per cento) e della carta (più 8 per cento) per giornali quotidiani in considerazione agli aumenti dei relativi costi di produzione.

Passando poi alle tariffe elettriche, il Ministro ricorda che la questione del loro aumento e della loro razionalizzazione non è nuova: dal punto di vista formale, già con delibere CIPE 23 dicembre 1977 e CIP 26 maggio 1978 si è posto il problema del riordinamento delle tariffe cosiddette domestiche. Per queste vige, in seguito alle delibere CIP del luglio 1974 e del gennaio 1975, una consistente agevolazione (« fascia sociale ») che privilegia tutte le utenze con potenza impegnata fino a 3 Kw e riguarda così la quota fissa mensile come il consumo fino a 150 Kw (1.800 chilowattore per anno). Della agevolazione fruisce circa il 95 per cento degli utenti dell'ENEL, che, in buona sostanza, pagano l'energia circa il 40 per cento meno del suo costo di produzione e circa la metà della media europea. Di qui una prima esigenza di razionalizzazione che, in un momento in cui il Paese deve essere impegnato al massimo contenimento dei consumi energetici, assume valore prioritario.

In effetti, l'ENEL è privo delle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dei suoi programmi. Tali programmi prevedono una spesa di 2.228 miliardi nel 1979 e di 3.013 nel 1980. Il piano energetico nazionale appro-

vato dal CIPE nel 1977 prevedeva che a tali spese si facesse fronte in due modi: aumentando il fondo di dotazione dell'ENEL di 3.000 miliardi nel quinquennio 1978-1982 ed aumentando gli introiti tariffari del 36 per cento nel periodo 1977-1979. In difformità di tali programmi, si è soltanto provveduto ad un aumento di 500 miliardi del fondo di dotazione (decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438) ed all'aumento degli introiti tariffari del 21 per cento (delibere CIP del giugno e agosto 1978). In mancanza di ulteriori interventi, esiste il pericolo che l'ENEL — che è già indebitato per 2.100 miliardi, di cui 900 a breve termine, e che chiude l'esercizio 1979 con 590 miliardi di perdita — non possa far fronte agli investimenti previsti.

L'introito che l'ENEL si aspetta dall'aumento medio del 15 per cento delle tariffe è di circa 902 miliardi, dei quali circa 266 dalle utenze domestiche. In occasione di tale aumento potrà farsi luogo alla razionalizzazione che viene resa necessaria dall'eccessiva larghezza della fascia sociale e dalla necessità di incentivare il risparmio energetico. Gli incontri in corso presso il Ministero del bilancio hanno d'altra parte riproposto evidenti difficoltà di intesa: se l'aumento dovesse incidere su tutti gli utenti, l'aggravio sarebbe infatti di circa 1.000 lire per ciascuno, mentre la scelta di un criterio progressivo comporterebbe naturalmente aggravii ben più alti per alcuni utenti. Occorre inoltre considerare che le grandi utenze già pagano tariffe allineate ai costi di produzione, sicchè incidendo su di esso ci si esporrebbe a conseguenze gravi per i livelli dei prezzi e per la stessa produttività.

Lo sforzo che il Governo va compiendo in questi giorni è appunto quello di individuare le linee di intervento meglio compatibili con le illustrate, contrastanti esigenze.

Sulle comunicazioni del Ministro si apre quindi il dibattito.

Il senatore Pollidoro sottolinea l'allarme dell'opinione pubblica, nei confronti di una spinta inflazionistica crescente, che nel 1979 ha superato il 17 per cento. Certo, l'inflazione è un fenomeno internazionale; essa però in Italia manifesta caratteri particolari, ed appare incompressibile al di sotto

di certi livelli, ogni qualvolta spinte esterne — anche localizzate — rimettono in moto la spirale dei prezzi. I senatori comunisti egli afferma — non ritengono possibile che il processo inflattivo sia affrontato con la sola politica dei prezzi, prescindendo da una politica economica che ne rimuova le cause strutturali: dall'arretratezza del sistema distributivo, alla presenza di fenomeni parassitari, a determinate caratteristiche della stessa spesa pubblica. Non si tratta solo delle ripercussioni dell'aumento dei prezzi petroliferi, che pure si sono avute, e che non sono state adeguatamente prevenute ed affrontate. Un'ondata di aumenti generalizzati ha avuto luogo in Italia a partire dal gennaio 1979, vale a dire con un anticipo di sei mesi sull'aumento del petrolio e sulla chiusura dei contratti collettivi di lavoro. Si è trattato di un vero anticipo sugli aumenti futuri del costo delle materie prime e del lavoro: e questo senza dimenticare altri fattori, tra i quali vi sono alcune soluzioni della politica agraria della CEE.

In realtà, afferma il senatore Pollidoro, è mancata la predisposizione di nuove adeguate strutture, ed è mancato il rinnovamento delle strutture della commercializzazione. In Francia si è avuto il piano Barre, con la sua politica di liberalizzazione generalizzata accompagnata da alcuni vincoli, che è sostanzialmente fallita; qui si è avuta una liberalizzazione selvaggia, con lo smantellamento delle difese esistenti. Ne costituisce un esempio la vicenda del prezzo del pane, con le significative oscillazioni dell'azione del Governo che l'hanno caratterizzata. Non si dimentichi che la disciplina attuale dei prezzi risale al 1944; bisogna oggi giungere ad una disciplina diversa e più moderna, ed in tale senso è orientato un disegno di legge che il Gruppo comunista intende presentare nelle prossime settimane. Bisogna giungere ad un sistema flessibile ed efficace, fondato sulla trasparenza del processo di formazione dei prezzi, e sulla partecipazione dei produttori e dei consumatori.

Altri Paesi — prosegue l'oratore — hanno fatto in questo senso esperienze interessanti; interessante e positiva e anche l'esperienza, in atto in migliaia di comuni, delle vendite

concordate, a prezzi contenuti, sulla base di trattative tra enti locali, produttori e distributori. Sembra necessario che la presidenza del Consiglio promuova riunioni pubbliche, con la partecipazione delle organizzazioni dei produttori e dei consumatori; non si dimentichi che una disciplina dei prezzi meramente autoritaria, cui non prendano parte le categorie interessate, si rivela sempre inefficace, anche se il momento autoritario dell'intervento statale è invece naturalmente necessario nei confronti di chi si sottrae al rispetto delle decisioni adottate. In ogni caso, l'esigenza fondamentale è quella di un coordinamento dell'azione del CIP con la politica economica generale.

Il senatore Pollidoro sottolinea infine la necessità di impostare il problema dei prezzi petroliferi nel quadro di una politica programmata di diversificazione delle fonti energetiche, e di rilanciare il credito agevolato al commercio; ed afferma che il ventilato aumento del prezzo dei medicinali non è accettabile, se il Parlamento non potrà prima prendere visione di una documentazione esauriente sul processo di formazione del prezzo di tali prodotti.

Il senatore Fabbri si dichiara in larga misura deluso dalle comunicazioni del Ministro, anche se constata con soddisfazione che il Ministro ha corretto l'impostazione sostanzialmente liberista di alcune sue recenti dichiarazioni alla stampa. In Italia, d'altronde, non ci si può affidare al mercato anche perchè manca quella situazione di concorrenza che caratterizza il mercato classico. L'azione del Governo, peraltro, denuncia un ritardo di cultura politica nei confronti di esperienze di altri Paesi, e denuncia altresì la mancanza di un coordinamento tra politica dei prezzi e politica economica generale, tra CIP e CIPE. La vicenda del prezzo del pane è anche a suo giudizio esemplare. Le esperienze straniere cui allude sono tali da garantire la tutela dei consumatori e la trasparenza delle fasi di formazione dei prezzi: e questa è a suo giudizio la strada da seguire. Per quanto riguarda le tariffe, il senatore Fabbri osserva come gli enti pubblici economici appaiano oggi come dei « corpi separati » dell'economia, sicchè è forse matura la ri-

forma dei loro consigli di amministrazione, con l'inserimento dei rappresentanti dei consumatori.

La più grave lacuna dell'esposizione del Ministro è peraltro data ad avviso dell'oratore dal settore agro-alimentare, sul quale pure esiste un'apprezzabile contributo della Commissione agricoltura della Camera dei deputati. Importante, in tale settore, è la questione — che a torto taluni ritengono superata — della riforma della Federconsorzi. Tale organizzazione detiene una posizione preminente per quanto riguarda il mercato delle macchine agricole e dei fertilizzanti; come primo passo, bisognerebbe liberare i consorzi agrari dalla tutela della Federconsorzi, ad esempio per quanto riguarda i rapporti con l'AIMA. Da parte socialista, dichiara l'oratore, si ritiene necessaria un'azione calmieratrice degli enti pubblici nel settore agricolo-alimentare: non mediante atti d'imperio, ma con l'afflusso — ad opera dell'AIMA e con la collaborazione delle regioni e delle cooperative — di quantitativi di derrate a prezzo controllato.

Un'altra forma d'intervento da parte dei comuni può essere data dalla istituzione di punti di vendita, anche itineranti. Ciò che egli va dicendo non esclude naturalmente dei rilievi autocritici: nei confronti dei consumatori, che tardano ad organizzarsi, e nei confronti delle regioni, che tardano ad usare in modo coordinato i poteri loro attribuiti, ad esempio, dagli articoli 54 e 77 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Le iniziative che pure si sono avute — ad esempio per il formaggio parmigiano, o per il pesce azzurro — sono rimaste isolate. È pertanto necessario che si giunga ad un incontro al vertice tra Governo, regioni ed enti locali, come anche ad una più costante attenzione del Parlamento — nella sede che parrà più opportuna — per il problema della difesa dei consumatori.

Il senatore Miana richiama l'attenzione su un problema urgente: al 31 dicembre 1979 scadrà la disciplina transitoria dell'IVA sui prodotti alimentari. Ciò comporterà un forte aumento delle aliquote, che secondo stime attendibili dovrebbero comportare aumenti

dei prezzi per 400-500 miliardi, con le ovvie ripercussioni sulla scala mobile. Il Governo deve affrontare subito tale situazione: vero è che esistono direttive della CEE, ma già altri Paesi hanno introdotto temperamenti e dilazioni.

Il senatore Miana richiama inoltre l'attenzione del Governo (non trattandosi di problemi di esclusiva competenza del Ministro dell'industria) sulla situazione delle importazioni alimentari, che assommano a migliaia di miliardi e che sono attualmente controllate da pochi operatori; ricorda infine che l'aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto merci avrà inevitabili ripercussioni sulle tariffe del trasporto su strada, su cui già incide la vicenda del prezzo del gasolio.

Il senatore Spadaccia afferma che di fronte alla spinta inflazionistica, i pubblici poteri si sono comportati come semplici notai, quando non sono apparsi essi stessi come un fattore di inflazione. Afferma di credere sempre meno alle riforme globali: spesso esse vengono invocate come alibi per la effettiva assenza di una iniziativa politica. È preferibile una serie di manovre, sia pure apparentemente modeste, ma coerenti con una prospettiva riformatrice. Bisogna inoltre lamentare come la scarsa trasparenza dei prezzi trovi riscontro nel settore dei servizi pubblici, a causa della oscurità e della scarsa affidabilità dei bilanci degli enti che operano in questo campo. La situazione dell'Italia, in ordine a questi problemi e in particolare alla tutela dei consumatori, è degna di un Paese preindustriale. Il senatore Spadaccia sottolinea infine la gravità degli aumenti del prezzo del pane, che costituisce ancora un consumo importante per i meno abbienti. È falsa infatti l'affermazione, per cui i poveri non esistono più: esistono milioni di cittadini che sono emarginati dal sistema produttivo e, oggi, totalmente indifesi.

In ordine al problema delle tariffe elettriche il senatore Spadaccia afferma che è sbagliato pensare alle esigenze finanziarie dell'ENEL prima che al risparmio energetico. Oggi il 50 per cento dell'energia elettrica viene consumato per usi termici, il che comporta uno spreco di gasolio (dato che le centrali funzionano a gasolio) del 50-60 per cen-

to. L'ENEL non ha reso noto i dati relativi alla composizione delle utenze: dai dati in suo possesso risulterebbe comunque l'efficacia di un sistema di tariffe che, colpendo i consumi più alti, incentivasse il risparmio energetico. L'ENEL che aveva dapprima respinto tale proposta, sembra ora avvicinarsi, ma in modo poco chiaro. Bisogna disincentivare gli usi termici, conservare la fascia sociale per gli utenti minori ed introdurre un sistema di aumenti progressivo per gli utenti maggiori.

Il Presidente avverte che il Ministro è costretto ad allontanarsi a causa di un precedente non procrastinabile impegno. Precisa poi che nella discussione odierna, riman-

gono comunque assorbite le interrogazioni 3-00078 e 3-00098.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 24 ottobre alle ore 9,30 per il prosieguo del dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; verrà poi ricevuto per un'audizione ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, l'ingegner Francesco Corbellini, presidente dell'ENEL, in relazione ai disegni di legge nn. 15, 284 e 294.

La seduta termina alle ore 12.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 10,15.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

in data 15 ottobre, è pervenuta, da parte del deputato Gargano, una lettera concernente proposte in ordine alla programmazione delle Tribune; l'esame del documento è demandato alla Sottocommissione per le Tribune politiche, elettorali, sindacali e stampa;

in data 16 ottobre, è pervenuto, da parte della redazione regionale del Lazio della RAI, un documento sulla posizione assunta dalla Assemblea di redazione riunitasi il 13 scorso. In esso, tra l'altro, preso atto dell'intenzione della Direzione per l'informazione regionale di non procedere all'inizio della sperimentazione (dei programmi della terza Rete) nella zona di Roma a causa del mancato completamento dell'organico, la suddetta redazione, mentre ribadisce, tra l'altro, il proprio consenso e sostegno all'avvio della terza Rete TV, previsto per il 15 dicembre 1979, comunica la propria indisponibilità a cominciare la sperimentazione alla data stabilita del 18 ottobre, non essendo stato portato a compimento il procedimento di assunzione del nuovo personale.

Il Presidente comunica altresì che, in data 15 ottobre, è pervenuta una lettera con la quale il deputato Servadei ha richiamato la attenzione della Commissione sul problema

dello spazio radiotelevisivo da riservare all'attività delle minoranze religiose. La lettera recepisce una richiesta inoltrata dalla Associazione cristiana dei testimoni di Geova (Watch Tower).

L'esame della questione è deferito alla Sottocommissione per gli indirizzi generali.

Comunica ancora che le Sottocommissioni costituite nell'ambito di questa Commissione hanno proceduto all'elezione dei rispettivi presidenti.

Sono risultati eletti:

il deputato Agnelli Susanna, presidente della Sottocommissione per gli indirizzi generali alla RAI;

il senatore Valenza, presidente della Sottocommissione per le Tribune politiche, sindacali, elettorali e stampa;

il senatore Zito, presidente della Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa.

Comunica inoltre che, sentiti i rappresentanti dei gruppi presenti in Commissione, ha proceduto ad affidare l'incarico di relatore, con funzioni di coordinamento dei lavori del Gruppo per la terza Rete il decentramento e i problemi dello sviluppo del servizio pubblico nel Mezzogiorno, al deputato Gargano; del Gruppo per le frequenze e le nuove tecnologie, al senatore Schietroma; del Gruppo per i problemi della rilevazione e della archiviazione sistematica ed analitica dei contenuti dell'informazione giornalistica e delle rubriche serali, al senatore Calarco.

Comunica infine che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, ha dato mandato al Presidente di rivolgere ai Presidenti dei Consigli regionali l'invito a designare — ai sensi dell'articolo 8 della legge di riforma — da uno a tre nominativi, candidati a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della RAI che entrerà in carica il 20 gennaio

1980; e di richiedere al Presidente della RAI il piano annuale dei programmi nonché le variazioni al piano triennale di investimenti.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Il Presidente rivolge un saluto al ministro Colombo Vittorino che la Commissione ha invitato a riferire sui lavori della Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni in corso a Ginevra e, in particolare, sul problema delle assegnazioni delle bande di frequenza e delle nuove tecnologie: la Commissione, consapevole dell'importanza dell'argomento — collegato alla materia dell'indirizzo generale e della vigilanza dei servizi radiotelevisivi della RAI — ha costituito un Gruppo di lavoro *ad hoc*.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, dopo aver espresso la piena disponibilità del suo Dicastero a fornire, anche in future occasioni, la più ampia collaborazione ai lavori della Commissione, esordisce precisando che l'impiego delle radiofrequenze in campo internazionale è disciplinato dal regolamento delle radiocomunicazioni — sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica — che, inserito nel contesto più ampio della Convenzione internazionale delle telecomunicazioni, stabilisce le regole e le procedure di natura tecnica e di carattere amministrativo per l'ordinato svolgimento sul piano mondiale di tutti i servizi che utilizzano le onde radio.

Il processo tecnologico e l'evoluzione dei sistemi e delle esigenze verificatesi negli ultimi venti anni hanno reso necessaria una revisione del citato regolamento ed a tale scopo è stata convocata la Conferenza di Ginevra, cui partecipano i 154 Paesi membri dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni.

Una delle parti più importanti oggetto di esame è quella che stabilisce le bande di frequenza nelle quali può operare ciascun servizio in ognuna delle tre Regioni nelle quali è stato suddiviso il globo terrestre. L'Italia fa parte della prima Regione che

comprende l'Europa e l'Africa; la seconda comprende le Americhe e la terza l'Asia, il Giappone e l'Australia.

Precisato che il Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni — composto da rappresentanti, assai qualificati per la loro competenza scientifica e tecnica, di tutti i settori interessati alla soluzione ottimale dell'assegnazione delle radiofrequenze — ha approvato all'unanimità una proposta di assegnazione di radiofrequenze (elaborata principalmente, di concerto con esperti di altri Dicasteri, dagli esperti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni), rileva che il piano di ripartizione delle bande di frequenza approvato dalla Conferenza di Ginevra dovrà, per divenire operativo, essere approvato dalle due Camere.

Passa quindi in rassegna i principali problemi all'esame, e di cui la delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra si fa portavoce.

1) Radiodiffusione sonora a modulazione di ampiezza ad onde medie e lunghe.

In queste bande di frequenze vengono irradiati in Italia i tre programmi radiofonici del servizio pubblico nazionale che, nelle ore di oscurità possono essere ricevuti anche all'estero nel Centro Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la banda delle onde medie le proposte italiane alla Conferenza non prevedono alcuna sostanziale modifica all'attuale assetto, nè risulta che altri Paesi abbiano intenzione di proporre cambiamenti.

Per la banda delle onde lunghe è stata proposta alla Conferenza l'eliminazione della parziale compartecipazione tra radiodiffusione ed altri servizi a vantaggio della radiodiffusione, che potrà così disporre di 15 canali in esclusiva contro i 10 previsti dall'attuale Regolamento.

Da notizie pervenute dalla Conferenza in corso risulta che sulla proposta italiana si è trovata d'accordo la maggioranza dei Paesi e che quindi si può prevedere che verrà adottata.

2) Radiodiffusione ad onde corte.

La radiodiffusione ad onde corte (da 3 a 30 Megahertz) è destinata all'utenza che si trova fuori del territorio nazionale, anche in altri Continenti. Tale servizio è svolto in Italia a cura della Presidenza del Consiglio.

In linea con l'orientamento generale emerso in campo europeo occidentale, per un ampliamento delle bande di frequenza ad onde corte destinate alla radiodiffusione, anche le proposte italiane tendono ad aumentare le disponibilità di frequenze per la radiodiffusione, pur se con una soluzione di compromesso che tenga conto delle esigenze ancora attuali e future di altri servizi ed in particolare del servizio fisso.

Analoghe proposte di compromesso sono state presentate da altri Paesi (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone ed altri Paesi minori).

3) Radiodiffusione televisiva nelle bande I e III.

Precisato che questo punto ha destato vivo interesse da parte degli esperti e nell'opinione pubblica, il Ministro rileva che i due canali A e B che cadono nella banda I ed i sei canali D, E, F, G, H, ed H1 della banda III sono utilizzati preminentemente per la diffusione del programma televisivo della prima rete del servizio pubblico nazionale.

Nessuna modifica per i prossimi anni è prevista nelle proposte italiane alla Conferenza.

La necessità per il servizio radiomobile terrestre — che tenda a dilatarsi — di poter contare su una maggiore disponibilità di frequenze, ha indotto a prevedere che, a lungo termine (valutabile in non meno di 15 anni), tale servizio possa utilizzare le bande I e III, attualmente impiegate dalla radiodiffusione, ed in particolare la banda III che è contigua a quella tuttora utilizzata dal servizio radiomobile.

Si deve tener conto che i servizi radiomobili assolvono — come nei Paesi sviluppati generalmente accade — a compiti e funzioni essenziali a carattere di pubblica utilità, quali per esempio la sicurezza dei beni e delle persone, i servizi antincendio, i servizi sani-

tari (autoambulanze), la disciplina e sicurezza del traffico, i servizi municipali, eccetera. Anche le attività commerciali ed i servizi prettamente privati traggono dall'uso di collegamenti radiomobili importanti vantaggi di economicità e di razionalità che si riflettono nell'interesse generale della comunità, mentre non è da sottovalutare il sensibile risparmio di carburante che nell'esercizio di molte attività è possibile conseguire, aspetto questo che vale la pena di notare per i noti problemi energetici.

Nelle proposte italiane alla Conferenza è stato previsto l'inserimento nel Regolamento di un dispositivo che potrà consentire in futuro l'attuazione di un nuovo assetto delle bande in questione, quando saranno stati realizzati i presupposti che permetteranno al servizio di radiodiffusione, che attualmente occupa determinate bande di frequenze, di utilizzare nuovi sistemi di diffusione (satelliti operativi di radiodiffusione e nuovi sistemi attualmente allo studio per la riduzione della larghezza del canale televisivo), senza minimamente ridurre le possibilità di cui attualmente dispone. Nel quadro della ristrutturazione generale delle varie bande di frequenze in cui dovrà operare il servizio di radiodiffusione televisiva, la proposta italiana prevede inoltre, per l'ordinata attuazione di tale ristrutturazione, la preventiva elaborazione di un piano generale di assegnazione di frequenze alle varie stazioni, in sostituzione di quello attuale elaborato a Stoccolma nel 1961.

Ribadito che i presupposti sopra enunciati costituiscono una condizione *sine qua non* per un nuovo assetto delle bande di frequenza, il ministro Colombo Vittorino rileva che la suddetta elaborazione, affidata ad un'apposita Conferenza sulla base dei sistemi tecnici più aggiornati ed adeguati allo sviluppo tecnologico, dovendo precedere il previsto nuovo assetto delle bande di frequenza, comporterà che esso sarà effettuato entro i prossimi 12-13 anni.

4) Radiodiffusione televisiva in bande IV e V.

Queste bande sono utilizzate preminentemente per la diffusione dei programmi televi-

sivi della seconda e terza rete — a carattere regionale — del servizio pubblico nazionale. In tali bande ha anche trovato spazio la maggior parte delle emittenti private televisive.

Le bande stesse si estendono complessivamente da 470 a 960 Megahertz e comprendono sessanta canali, numerati da 21 a 81.

In questo campo di frequenze l'attuale regolamento prevede l'attribuzione in esclusiva alla radiodiffusione della parte compresa tra 470 e 790 Megahertz (canali da 21 a 60), ad eccezione di una piccola porzione intermedia che abbraccia i canali da 35 a 38, sui quali possono operare in compartecipazione, oltre la radiodiffusione, anche altri servizi. Nella parte rimanente, da 790 a 960 Megahertz (canali da 61 a 81), è prevista la compartecipazione tra radiodiffusione e servizio fisso.

In Italia sono stati attribuiti in esclusiva alla radiodiffusione i canali dal 21 al 66, con esclusione di 4 canali (36, 37, 38 e 62) destinati ad altri servizi e la parte restante è stata attribuita in esclusiva al servizio fisso (canali da 67 a 81).

Nelle proposte italiane alla Conferenza si è prospettato di attribuire in esclusiva alla radiodiffusione tutta la porzione da 470 a 854 Megahertz (canali da 21 a 68), ad eccezione del solo canale 38, riservato alla Radioastronomia, e la parte rimanente da 854 a 960 Megahertz (canali da 69 a 81) ai servizi fisso e mobile.

5) *Radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza in banda II.*

In questa banda di frequenza vengono attualmente diffusi, da parte del servizio pubblico nazionale, utilizzando la modulazione di frequenza, gli stessi tre programmi radiofonici diffusi nella banda delle onde medie. In questa banda sono presenti numerose emittenti radiofoniche private.

Secondo il regolamento delle radiocomunicazioni il servizio di radiodiffusione può contare nella Regione I (in cui è compresa l'Italia) su una attribuzione esclusiva tra 87,5 e 100 Megahertz.

All'Italia ed a un limitato numero di Paesi della Regione I, è consentito di utilizzare, per la radiodiffusione, anche la porzione da 100 a 104 Megahertz, con limitazioni derivanti dalla necessità di non creare turbative ai servizi diversi dalla radiodiffusione, gestiti dagli altri Paesi, nella stessa porzione di banda.

L'Amministrazione italiana, nell'intento di eliminare tale situazione, che ha limitato lo sviluppo della radiodiffusione tra 100 e 104 Megahertz, ha proposto l'attribuzione esclusiva alla radiodiffusione di tale porzione di banda per tutti i Paesi della Regione I.

Inoltre, per tener conto delle accresciute esigenze nel campo della radiodiffusione a seguito della nota sentenza della Corte Costituzionale, ha proposto che, in un futuro a lungo termine la banda di radiodiffusione venga estesa fino a 108 Megahertz.

Le ragioni del differimento nel tempo vanno ricercate nella necessità di trovare una nuova collocazione per le utilizzazioni militari in atto tra 104 e 108 Megahertz, collocazione che è stata individuata nella banda 1 di radiodiffusione, quando questa sarà destinata al servizio mobile.

6) *Radiodiffusione da satellite.*

Le proposte italiane alla Conferenza prevedono la possibilità, in futuro, di una nuova sistemazione generale delle bande di frequenza attribuite al servizio di radiodiffusione televisiva e sonora a modulazione di frequenza, in una visione lungimirante degli sviluppi della tecnologia.

In particolare si è tenuto conto della futura realizzazione di sistemi di diffusione via satellite per i quali già è stata effettuata una pianificazione su base internazionale, in una Conferenza tenuta nel 1977 con ripartizione ai vari Paesi di canali, in una apposita banda intorno ai 12 Gigahertz e delle posizioni orbitali dei singoli satelliti.

A tale proposito, ricorda che l'Italia disporrà di 5 canali con i quali potranno essere diffusi su tutto il territorio nazionale cinque programmi televisivi, ricevibili direttamente dai singoli abbonati. In alternativa, uno

dei 5 canali potrebbe essere utilizzato per la diffusione, anziché di un programma televisivo, di un certo numero di programmi di radiodiffusione (dell'ordine di 15 se monofonici, o della metà se stereofonici). L'importanza dei futuri sistemi via satellite figura con rilievo nella proposta italiana. Il Ministro precisa che è stato studiato, in particolare, il problema della scelta opportuna della banda di frequenze, le quali dovranno permettere il trasferimento dei programmi da terra verso i satelliti per la successiva diffusione; argomento questo, che non era preso in considerazione nella Conferenza del 1977. In riferimento alle voci, da più parti ventilate, circa i condizionamenti che all'Italia potrebbero derivare da eventuali concorrenti interessi della Repubblica di San Marino e dello S.C.V., il Ministro precisa che le modalità della pianificazione su base internazionale della disponibilità dei canali suddetti escludono la possibilità di tali condizionamenti: in assenza, quindi, di obblighi di « servitù » fra l'Italia e i due citati Stati sovrani, potranno, se del caso, essere immaginate forme di accordo che, comunque, non potranno costringere la Repubblica italiana a rinunciare ad alcuno dei predetti cinque canali. Rileva che le scelte tecnologiche e le iniziative spaziali — come quella del satellite Sirio — a suo tempo intraprese, si sono rivelate efficaci e funzionali rispetto al futuro prevedibile assetto delle trasmissioni via satellite. Per l'utilizzazione di questo strumento sono stati previsti investimenti per 160 miliardi, dei quali più del 50 per cento relativi al settore delle telecomunicazioni.

Il piano spaziale italiano, caratterizzato dalla scelta di altissime frequenze dell'ordine di 20-30 Gigahertz, già approvato dal Consiglio Superiore delle Poste e delle Telecomunicazioni, è attualmente all'esame del CIPE; in seno a detto organo sono emerse difficoltà che — auspica il Ministro — potranno essere superate anche grazie all'opera del Dicastero della Ricerca scientifica e tecnologica.

Il Ministro Colombo Vittorino, riprendendo alcune opinioni di recente apparse sugli organi di stampa, precisa, in primo luogo, che le frequenze che l'Italia destina a scopi

militari rientrano nella media delle frequenze assegnate dagli altri Paesi; per quanto concerne, poi, preoccupazioni per un possibile forte incremento della domanda di nuovi apparecchi radiotelevisivi, causati dall'eventuale, futura organizzazione delle bande I e III per il servizio radiomobile terrestre, fa presente che non è intenzione del Ministro promuovere ampliamenti di tale servizio e che, nel contempo, la produzione italiana di apparecchi radiotelevisivi è già oggi concepita in modo da ospitare un congruo numero di canali che, in futuro, potrebbero soddisfare le esigenze del radioteleutente.

Rispetto all'intera gamma delle frequenze disponibili, rileva inoltre che le due reti televisive esistenti assorbono ciascuna, grosso modo, un 25 per cento di esse, mentre la istituita terza rete andrà ad occuparne un ulteriore 25 per cento. Nell'attuale situazione, le emittenti televisive private, oltre ad occupare il restante 25 per cento che si era immaginato di assegnare loro, in assenza di regolamentazione legislativa, hanno di fatto occupato il quarto delle frequenze che la terza rete andrà a sua volta, ad occupare: ciò creerà, presumibilmente, delle difficoltà alle emittenti private già in funzione, difficoltà che andranno risolte contemperando gli interessi del servizio pubblico con i concorrenti interessi delle emittenti locali.

Dopo aver accennato ai problemi di ricezione che nasceranno dalla entrata in funzione del satellite (che comporterà non già la sostituzione degli apparecchi, ma delle antenne che dovranno avere, presumibilmente, un diametro di 20-30 cm.) il Ministro conclude ricordando che le proposte avanzate dalla delegazione italiana, concordate con i rappresentanti degli altri Paesi compresi nella I Regione sopra ricordata, dovranno confluire in uno strumento legislativo, in base al quale il Governo aggiornerà il piano delle frequenze assegnate al nostro Paese.

Il presidente Bubbico, sottolineata l'importanza delle comunicazioni testè fornite dal Ministro, che per la prima volta oggi ha informato il Parlamento di una problematica finora riservata esclusivamente al Governo, dichiara aperta la discussione.

Il senatore Zito, rilevata l'opportunità di un ulteriore incontro con il Ministro la cui relazione è stata ricca di dati che sarà necessario approfondire, rivolge domande per conoscere quale sia l'atteggiamento della RAI in ordine alle proposte della delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra; quali effetti avrà sul piano di ripartizione delle frequenze la elaborazione del nuovo regolamento; in quale modo il Governo ritiene che il Parlamento possa intervenire nella definizione del problema della ripartizione delle frequenze anche se la legge di riforma non assegna alla Commissione di vigilanza poteri specifici di riguardo.

Il deputato Milani chiede al Ministro quali iniziative egli abbia assunto per porre riparo all'inevitabile pregiudizio derivato dal fatto che il suo Dicastero non è stato in grado di procedere alla tempestiva redazione, ed al conseguente invio in tempo utile al Segretariato dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni, delle proposte dell'Italia per la Conferenza di Ginevra. Chiede inoltre se il Ministro sia a conoscenza del fatto che sulla II banda di frequenza operano attualmente, in Italia, con reciproche e gravi interferenze, 1.833 impianti di diffusione di radiofonia pubblica e 4.065 impianti di diffusione di radiofonia privata, oltre che alcune centinaia di impianti privati a modulazione di frequenza che diffondono « fuori banda »; del fatto che, nel 1978, l'Unione europea di radiodiffusione, all'unanimità, ritenne indispensabile che la Raccomandazione n. 14, allegata al Regolamento delle Radiocomunicazioni, entrasse in vigore in occasione della Conferenza di Ginevra in corso e che, di conseguenza, la Banda II avrebbe potuto essere estesa oltre i 100 Megahertz per la radiodiffusione: del fatto che detta Raccomandazione auspica che, anche nella I Regione, venga destinato esclusivamente alla radiofonia lo spettro di frequenze comprese tra 100 e 108 Megahertz, alla stregua di quanto avviene nelle due restanti Regioni mondiali; del fatto che soltanto i Governi della Francia e della Gran Bretagna — in contrasto con i rispettivi organismi radiotelevisivi nazionali — si siano opposti all'attuazione alla

Raccomandazione, impedendo nei due suddetti Paesi (ed in quelli confinanti, Italia compresa) la destinazione alla radiofonia esclusivamente del ricordato spettro di 100-108 Megahertz; del fatto che contro tale atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna abbiano assunto formali e concrete iniziative diplomatiche i Governi della Germania Federale e del Belgio. Chiede se il Ministro è informato del fatto che a favore dell'assegnazione esclusiva alla radiofonia, nel nostro Paese, delle frequenze comprese tra 100 e 108 Megahertz si siano ripetutamente pronunciati sia il servizio pubblico radiotelevisivo italiano, sia i rappresentanti delle associazioni delle emittenti radiotelevisive private.

Chiede quindi che il Ministro chiarisca perchè la delegazione italiana a Ginevra non abbia ricevuto un mandato vincolante per il conseguimento (d'intesa con gli orientamenti espressi dalla grande maggioranza dei governi europei e dalla generalità dei governi africani e del Medio Oriente) dello spettro di frequenze comprese tra 100 e 108 Megahertz, ai fini esclusivi delle radiodiffusioni circolari.

Chiede inoltre quali ragioni abbiano indotto il massimo organo di consulenza tecnica del Ministero — il Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni — proprio in funzione della Conferenza di Ginevra di quest'anno ad approvare all'unanimità (ma in assenza del rappresentante della CGIL), una risoluzione che, in materia di onde metriche (utilizzate per le trasmissioni radiofoniche in modulazione di frequenza) si limita ad evidenziare la necessità di prevedere una revisione in sede internazionale della pianificazione delle stazioni di radiodiffusione in onde metriche e decimetriche, per tenere conto dell'evoluzione tecnologica in atto e di quella futura.

Chiede infine se il Ministro ritenga o meno indispensabile — indipendentemente dalle conclusioni cui perverrà la ridetta Conferenza — procedere ad una nuova elaborazione del piano nazionale delle radiofrequenze, così come richiesto, fin dal gennaio 1977, dal comitato esecutivo delle Regioni per i problemi radiotelevisivi.

Il senatore Fiori chiede di conoscere in base a quali criteri saranno assegnate le frequenze alle emittenti televisive locali dopo che l'entrata in vigore della terza Rete avrà sensibilmente ristretto la fascia di frequenze che, di fatto, oggi esse occupano.

Il deputato Bassanini, dopo essersi soffermato sulla portata delle posizioni della Corte Costituzionale che, prima dell'entrata in vigore della legge di riforma, avevano individuato nel Parlamento l'area dei pubblici poteri deputata al controllo dell'intero sistema dell'informazione e rilevato come la legge di riforma sia, alla luce di questa considerazione, suscettibile di valutazione di incostituzionalità, nella misura in cui non ha interamente recepito le indicazioni della Corte, ritiene opportuno che le forze politiche procedano a un ripensamento dell'impostazione della riforma del 1975.

Per l'immediato, ritiene che, per ragioni di opportunità politica, il Governo non possa sottrarsi ad un serrato confronto con la Commissione di vigilanza, al fine di risolvere nel modo più adeguato il problema della ripartizione delle frequenze fra servizio pubblico ed emittenti locali, anche alla luce dei principi enucleati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 202 del 1976, successiva alla legge di riforma.

Chiede infine quale sia l'intenzione del Governo in ordine all'obiettivo di pervenire, nel più breve tempo possibile, all'approvazione di una legge che superi la grave carenza di disciplina nel settore delle emittenti locali.

Il deputato Sterpa chiede di conoscere quante sono le frequenze attualmente occupate dalle emittenti private, quali e quante di queste sono fuori dello spazio che si intendeva assegnare loro. Chiede inoltre se è possibile prevedere il futuro delle emittenti estere, il cui indice di ascolto in Italia è molto alto; e quando si prevede che sarà definita la ripartizione degli spazi; chiede ancora se il Parlamento sarà investito della questione e se il Ministro non ritenga di ascoltare sull'argomento anche i rappresentanti delle emittenti private.

Il deputato Baldassari ritiene che la delegazione italiana a Ginevra non abbia fatto altro che allinearsi con la posizione assunta

dagli altri Governi. Essa non ha neppure tentato di contrastare la decisione di estromissione dell'Italia dalla prima e dalla terza banda, per dare spazio al servizio radiomobile; e ciò mentre le altre delegazioni hanno opposto viva resistenza alla estromissione dei rispettivi Paesi. Chiede inoltre quali considerazioni abbiano spinto la delegazione italiana ad assumere atteggiamenti che hanno avuto come conseguenza quella di restringere ulteriormente il numero dei canali adibiti ai servizi radiotelevisivi, senza tener conto che l'etere è già oggi saturo al punto che la RAI è costretta ad utilizzare anche la quarta banda al fine di evitare interferenze e senza tenere, altresì, conto che l'introduzione e l'avvio delle trasmissioni via satellite — che comporteranno l'adeguamento delle apparecchiature riceventi — sarà graduale ed occuperà un lungo periodo di tempo.

Il deputato Agnelli Susanna, riallacciandosi agli interventi del senatore Fiori e del deputato Sterpa, chiede di conoscere a quale organo sarà affidata la scelta delle emittenti che potranno operare nell'ambito del 25 per cento delle frequenze che si intendeva loro assegnare; se cioè sarà un organo centrale o locale. Ove la scelta dovesse infatti essere riservata alle Regioni, è prevedibile, fin da ora, che esse daranno priorità alle emittenti locali, con conseguente danno per i cittadini italiani cui è stato riconosciuto il pieno diritto di seguire le informazioni della televisione svizzera o francese.

Il deputato Baghino, sottolineata la sostanziale mancanza di volontà della delegazione italiana a Ginevra di ottenere un aumento delle frequenze assegnate all'Italia e che, di conseguenza, il passaggio dalla situazione di monopolio radiotelevisivo a quella di autentico pluralismo non si è ancora verificato (la stessa realizzazione della terza rete traducendosi in un sostanziale danno per le emittenti private), ritiene indispensabile che si chiariscano i compiti della Commissione parlamentare in ordine al problema delle frequenze. Ove si ritenga che ad essa la legge di riforma abbia affidato soltanto il controllo e la vigilanza sulla completezza e l'imparzialità dell'informazione resa dal servizio pubblico, del problema delle frequenze la Commissione

non dovrà occuparsi, essendo materia propria delle Commissioni di merito; ove si ritenga invece che questo organo bicamerale sia stato istituito a garanzia della libertà dell'informazione, è urgente tentare di correggere immediatamente l'atteggiamento della delegazione italiana a Ginevra.

Il senatore Calarco, dato atto al Ministro di aver previsto da gran tempo la necessità di una regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private, chiede quale sia il parere del Governo in ordine ad una loro eventuale iniziativa volta a fornirsi di un proprio satellite e/o ad usufruire di uno dei 5 canali destinati all'Italia per le trasmissioni via satellite. Auspica che una sollecita revisione della legge di riforma possa colmare le lacune che il progresso tecnologico va di giorno in giorno evidenziando.

Il deputato Bodrato, dato atto dell'importanza delle comunicazioni rese dal Ministro e premesso di non condividere le valutazioni di ordine costituzionale che portano a formulare giudizi — quali quelli espressi da precedenti oratori — in ordine alla compatibilità di alcune norme della legge di riforma con i principi costituzionali, chiede precisazioni circa l'orientamento del Governo sul problema del pluralismo dell'informazione radiotelevisiva nel nostro sistema « misto »; conclude affermando che la Democrazia cristiana è contraria a che la Commissione di vigilanza si trasformi di fatto in collettore di interessi di qualsivoglia emittente radiotelevisiva.

Il deputato Martelli, sottolineata l'enorme importanza della discussione iniziata nella odierna seduta, importanza che non può non essere riconosciuta anche da chi — come il deputato Bodrato — sembra intenzionato a ridurre l'ambito di attività della Commissione negli angusti limiti della materia disciplinata dalla legge n. 103, ribadisce quanto già affermato nella precedente seduta della Commissione, in ordine all'opportunità di immaginare un'unica sede parlamentare incaricata del controllo dell'intero sistema della comunicazione di massa.

Rivolge quindi al rappresentante del Governo cinque quesiti e, segnatamente: se il Governo consideri la percentualizzazione del-

le frequenze — cui più volte il Ministro ha fatto cenno un punto di riferimento non suscettivo di modificazione o, piuttosto, una ipotesi di prima approssimazione e, pertanto, modificabile secondo valutazioni di opportunità anche politica; in secondo luogo chiede di conoscere quale effetto nella ricezione dei programmi delle reti televisive della RAI potrà avere l'avvio della diffusione dei programmi della terza rete. Chiede inoltre chiarimenti in ordine al rapporto tra il numero delle emittenti locali e l'ampiezza del loro ambito di ascolto; in particolare domanda se — a giudizio del Governo — sia più proficuo prevedere una sorta di consorzio a livello nazionale delle emittenti private, ovvero una parcellizzazione degli ambiti di ascolto con la conseguente proliferazione delle emittenti. Chiede altresì conferma alla notizia secondo cui le trasmissioni sperimentali della terza Rete abbiano intralciato la diffusione dei programmi delle emittenti locali ed infine chiede di conoscere con quali criteri il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni abbia scelto gli esperti che fanno parte della delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra.

Nessun altro Commissario chiedendo la parola, il Presidente sottolinea l'importanza e l'ampiezza del dibattito; rileva, in particolare, la convergenza delle opinioni in ordine all'opportunità di una urgente regolamentazione delle emittenti private, disciplina che già nella scorsa legislatura il Governo aveva proposto all'approvazione delle Camere, le quali si sono arrestate di fronte alle difficoltà poste dalle peculiari caratteristiche del sistema radiotelevisivo « misto » esistente nel nostro Paese. Prima di dare la parola al Ministro che risponderà agli interrogativi posti dai Commissari, il Presidente sottolinea l'opportunità che l'incontro con il Governo possa, in tempi brevi, ripetersi, al fine di approfondire la vasta problematica che oggi la Commissione ha affrontato.

Il Ministro Colombo Vittorino dopo aver ringraziato i colleghi intervenuti nel dibattito ed espresso il suo rammarico per non essere in grado di rispondere in questa sede, dettagliatamente, ad alcune domande di contenuto tecnico, ritiene di poter contraddire

l'opinione dei Commissari che hanno giudicato negativamente il comportamento della delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra: il continuo sviluppo tecnologico richiede infatti un inevitabile aggiornamento delle scelte da effettuare in quella sede.

In ordine alla composizione della delegazione, tiene a precisare che il Governo si è preoccupato di assicurare la presenza di esperti — anche del settore economico — che, per la professionalità acquisita nel settore delle comunicazioni di massa, fossero capaci di assicurare il migliore supporto conoscitivo e tecnico ai lavori della delegazione italiana.

Espressa la preferenza per lo strumento legislativo al fine di stabilire il nuovo piano nazionale delle radiofrequenze che scaturirà del nuovo assetto concordato dalla Conferenza di Ginevra, afferma che il Governo non è in contrasto con le Regioni in ordine al problema del rilascio delle autorizzazioni ai titolari delle emittenti radiotelevisive in ambito locale; l'ottimale sviluppo delle frequenze disponibili è raggiungibile, a suo avviso, tenendo presenti le esigenze complessive, e quindi provenienti da un ambito il più possibile largo: in questa ottica sarà opportuno recepire i suggerimenti delle Regioni.

Dichiara che è intenzione del Governo presentare al più presto un disegno di legge che disciplini le emittenti private, ispirato al criterio del pluralismo — criterio peraltro già recepito nella legge n. 103 — aggiornato alle successive posizioni della Corte costituzionale l'equilibrio da ricercare, attraverso una oculata scelta politica, con il supporto di aggiornate informazioni di carattere tecnico si otterrà contemperando le molteplici richieste di spazio (in rapporto alle limitate frequenze disponibili) con l'esigenza di salvaguardare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo inserito in un sistema misto quale quello italiano.

Affermato che la decisione di aprire ai radioteleutenti italiani le porte del messaggio delle emittenti estere rappresenta una scelta irreversibile, si sofferma sul problema delle frequenze, con particolare riguardo a quelle utilizzate per i programmi della terza Rete, previsti in una fascia oraria che

va dal tardo pomeriggio alla seconda serata. Le restanti ore di programmazione da diffondere mediante le stesse frequenze potranno essere utilmente inesse a disposizione delle emittenti locali.

Si sofferma quindi brevemente sui problemi posti dalla tumultuosa proliferazione delle emittenti private, alle quali deve essere assicurata anche la possibilità di reperire sul mercato i mezzi per sopravvivere, al fine di contrastare tendenze oligopolitiche che mal si conciliano con l'obiettivo del pluralismo.

Sottolineata la gravità della mancanza di una legge che disciplini l'attività delle emittenti locali ed in previsione delle reazioni di queste all'inizio della diffusione dei programmi della terza Rete, che provocherà la « compressione » delle frequenze delle stesse emittenti occupate in via di fatto, il ministro Colombo Vittorino fa appello alla sensibilità dei rappresentanti delle forze politiche, perchè concordino con il Governo i tempi necessari al varo della legge che disciplinerà il settore. In mancanza di una approvazione in tempi brevi, anche al fine di evitare la creazione di nuove aspettative, avverte l'esigenza di compiere un passo intermedio per regolamentare, in via provvisoria, la situazione esistente.

Accenna infine alla problematica concernente il divieto delle trasmissioni a carattere pubblicitario imposto alle emittenti estere dall'articolo 40 della legge n. 103 e conclude preannunciando che, nel prossimo incontro con la Commissione, già annunciato dal Presidente, avrà cura di affrontare più dettagliatamente alcuni dei problemi proposti dai Commissari intervenuti e le nuove questioni che, in spirito di collaborazione reciproca, la Commissione parlamentare ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni vorranno discutere.

Il presidente Bubbico, ringraziato il Ministro anche per la dichiarata disponibilità ad un ulteriore incontro con la Commissione parlamentare, ricorda gli impegni di lavoro per la prossima settimana.

L'audizione del Presidente, del Vice Presidente, e del Direttore generale della RAI, già fissata per martedì 23 ottobre prossimo,

dovrà essere spostata, per impegni del presidente Grassi, a giovedì 25 ottobre, alle ore 19,30.

La Commissione, nella seduta di martedì 23, alle ore 18, discuterà la proposta relativa ad un nuovo ciclo di trasmissioni di Tribuna politica-*flash*, ed ascolterà le comunicazioni del Presidente della Sottocommissione per gli indirizzi generali alla RAI, che si riunirà nella stessa giornata di martedì alle ore 10.

Al senatore Calarco, il quale comunica di aver ricevuto come gli altri Commissari, l'esposto in cui una giornalista della RAI lamenta un discriminatorio e immotivato provvedimento dell'Azienda nei suoi confronti, il Presidente risponde che chiarimenti in merito potranno essere chiesti al Presidente e al Direttore generale della RAI nell'audizione di giovedì prossimo.

La seduta termina alle ore 13,15.

ERRATA CORRIGE

Nel 35° Resoconto delle sedute delle Giunte e Commissioni parlamentari, del 17 ottobre 1979 (seduta della 10ª Commissione permanente - Industria), a pag. 37, prima colonna, alle righe sedicesima e seguente, le parole: « attraverso una gestione provvisoria del gruppo » vanno sostituite con le altre: « mediante l'utilizzazione della rete distributiva del gruppo ».